PICCOLA RIBELLE

autobiografia di Marisa Iori

a cura di Lia Comici

Stampato nel mese di marzo 2018
da TeknoService sas – Reggio Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

dedicato ai miei figli: Fulvia, Fabio e Laura

"Il carro oltre passò d'erbe ripieno
e ancor ne odora la silvestre via.
Sappi fare anche tu come quel fieno:
lascia buone memorie, anima mia!"[1]

[1] la citazione è una poesia di Giovanni Bertacchi, scritta nel 1912, che l'insegnante di lettere ha dedicato alla classe di Marisa

PREFAZIONE

Devo ringraziare Tiziana che mi ha fatto conoscere una grande donna: Marisa.

Di lei sapevo solo che abitava in un appartamento protetto ad Albinea e che giocava a pallavolo negli anni '50. La prima volta che ho visto Marisa è stata in camera sua a Casa Cervi (era lì per problemi di salute); era in carrozzina e nella sua minutezza mi è sembrata fragile. La prima cosa che ho notato in lei è stata la linea azzurra che segnava i suoi occhi vivi e dolci. Ma l'apparenza, come dice il proverbio, inganna perché Marisa è stata ed è una donna determinata a fare ciò che ama con passione indipendentemente dai risultati. Ha amato la pallavolo e ancor di più la ginnastica artistica a cui ha dedicato la sua vita coinvolgendo anche la sua famiglia. È sempre stata se stessa in un periodo in cui la donna sposata era moglie e madre. I nostri incontri sono avvenuti nella stanza degli infermieri un ambiente poco familiare, ma per me aveva poca importanza perché la sua personalità bastava. Abbiamo parlato della sua vita e non solo, abbiamo commentato le foto che era andata a prendere a casa sua a Reggio e siamo diventate amiche. Marisa è una grande donna non solo per quello che ha fatto nella sua vita, ma perché è una persona umile che mette il cuore in quello che fa. Sono orgogliosa di averla conosciuta.

Reggio Emilia, estate 2017

Lia Comici

La mia infanzia

Sono nata a Santa Croce Esterna il 3 febbraio del 1933 in casa. Il 3 predomina nella mia vita, è un numero magico, il mio portafortuna. L'ostetrica pensava fossi un maschio e invece sono nata io, Marisa. Disse che in 50 anni di carriera non si era mai sbagliata. Mio papà Alberto faceva l'infermiere al San Lazzaro, l'ospedale psichiatrico, e mia mamma Nerina lavorò fino alla mia nascita al calzaturificio Block, poi si licenziò. La mia mamma è stata un'eroina ad affrontare le difficoltà della vita. Sono figlia unica. Siamo vissuti per un breve periodo a Villa Ospizio vicino al San Lazzaro, poi ci trasferimmo in via Boiardi vicino alla croce verde dove il papà faceva il volontario. Sono cresciuta giocando in strada con le mie amiche, al cerchio con il bastoncino, con le figurine, con le biglie, con la palla…, ma a me piaceva pattinare. Lo zio Gino mi fece i pattini a rotelle attaccando alle scarpe delle rotelline. Io mi divertivo a percorrere via Boiardi con i pattini e quando ero stanca mi attaccavo alle maniglie dei portoni. Un giorno mi sono sentita toccare una spalla: era una vecchietta che mi disse: "*Povra puteina acsè giovna deiv porter chi lavor lì!*" (povera bambina così giovane devi portare quelle cose lì!) mi diede una pagnotta di pane bianco che in quel periodo era difficile trovare. Capii dopo che quella signora, che era andata al mercato a barattare i suoi prodotti, pensava che le rotelle mi aiutassero a camminare e che non aveva mai visto dei pattini.

Ricordi di infanzia

Mi piaceva andare con la mamma a trovare la sua amica. Elvira aveva sul suo letto una bellissima bambola con un vestito a

raggio. Quando andavo da lei guardavo sempre quella bambola desiderando tenerla in braccio. Avrei voluto che Elvira me la regalasse perché io avevo solo una bambola di pezza. La mia amica Graziella aveva la mamma che faceva le pulizie al cinema Alberto, andavamo con lei a raccogliere le cartine delle caramelle per sentire il profumo, purtroppo ci accontentavamo di quello perché non avevamo i soldi per comprarle. Mi piaceva leggere, leggevo il "Corriere dei piccoli" con le avventure del signor Bonaventura e Mandrake. Anche se c'era la guerra, siamo negli anni '40 – '45, i miei genitori non mi fecero pesare le difficoltà che la guerra portava. Solo quando volava Pippo per bombardare lì dove vedeva delle luci noi ci nascondevamo in cantina spaventati! Poi c'era il sabato fascista, andavo vestita con la gonna a pieghe nera, camicetta bianca e mantella nera che la mamma cucì ricavandola dal tabarro del nonno. Tutte le bambine erano obbligate a vestirsi così. Andavamo in palestra per svolgere attività motorie e ricreative accompagnate dalla maestra. Nel 1945 il mio papà Alberto morì di tubercolosi, aveva 47 anni ed era il 25 aprile giorno della liberazione: fece in tempo a sapere che la guerra era finita. Ricordo ancora oggi la sua tenerezza e la sua capacità di guardare il lato positivo delle cose. Mi piaceva ascoltarlo suonare il mandolino: era un autodidatta. Insieme cantavamo brani di operette e opere. Anch'io avevo una bella voce tant'è vero che un signore che andava a suonare nelle balere, sentendomi, mi chiese se volevo andare a cantare, ma io rifiutai. Eravamo poveri; nella mente mi rivedo quando andavo a messa a San Pietro; inginocchiandomi nascondevo il piede in modo che non si vedesse il buco nelle scarpe e il giorno della cresima quando dovetti indossare un vestito grigio usato mi

sentii a disagio vicino le altre bambine vestite con gli abiti bianchi.

La scuola

Frequentai la scuola elementare fino la IV in viale Monte Grappa poi, quando andammo ad abitare in via Guasco, andai alla scuola Ada Negri. Mi piaceva andare a scuola, alla fine della scuola elementare la maestra disse i nomi di chi era ammesso alla scuola media per poter frequentare il liceo, o all'avviamento che indirizzava ad una professione. Quando arrivò al mio nome la maestra disse avviamento, rimasi delusa, mi sentii umiliata, ritenevo fosse un'ingiustizia perché ammesse alla scuola media erano le figlie di professionisti. In quel momento scattò in me la voglia di dimostrare che ero all'altezza. Frequentai alla "Filippo Re" le commerciali poi feci l'esame per poter frequentare l'ultimo anno delle magistrali e diventare maestra in seguito. In via Guasco c'era una piccola palestra lì si allenavano ginnasti come Ronchetti e lì incominciai a fare ginnastica con la scuola; l'insegnante mi disse da subito che ero portata.

La pallavolo

Mi è sempre piaciuto muovermi, essere attiva; già mi allenavo quando abitavo in via Boiardi al V piano e dovevo fare le scale più volte al giorno. Incominciai a giocare a pallavolo con la scuola nei campionati interscolastici. Mi feci notare lì e mi contattarono per andare ad allenarmi per la squadra del circolo culturale Zibordi era il 1950 e io avevo 17 anni. Negli anni la squadra cambiò il nome in Max Mara la Torre e Max Mara. Nel periodo in cui ero nel circolo Zibordi feci parte della compagnia

teatrale di filodrammatica per un anno. Mi ricordo che ci fu un concorso teatrale regionale. Noi portammo in scena in varie città dell'Emilia Romagna "L'anima allegra" di Garcia Lorca e tra i giudici c'erano Alida Valli e Andrea Checchi due attori famosi di quel periodo. Dal 1950 al 1955 fui capitana della squadra di pallavolo in serie A.



Marisa capitana della squadra di pallavolo

Una squadra accomunata da affiatamento e unione tra noi ragazze. Era formata da: Marisa Iori, Lombardini Cesarina, Filippini Rosita, Gaddi Silvana, Alba Zanichelli, Ivana Gilli, Anna della Riva, Mirella Costi, Vittorina del Zozzo. A livello nazionale siamo sempre arrivate seconde, ma sempre determinate. Abbiamo gareggiato in molte città italiane e all'estero.



una formazione dello Zibordi nel 1950: Marisa è accosciata sul pallone.

La vittoria più bella della nazionale italiana

La vittoria più bella è stata a Parigi allo stadio Pierre de Coubertin dove la nazionale italiana, di cui ero capitana, disputò, insieme alla Francia, al Belgio e all'Olanda, il campionato quadrangolare. Noi arrivammo seconde dopo la Francia e io contribuii alla vittoria contro l'Olanda con 7 punti di battuta. Viaggiammo in treno da Torino a Gare de Lione, mi ricordo nel nostro scompartimento io e la mia amica, che eravamo le più piccole, dormimmo sulla rete in alto dove si mettevano i bagagli; peccato però che ci fosse il ferro nel mezzo! Arrivate all'albergo cercammo subito le tute con la scritta Italia che avremmo dovuto indossare alla nostra prima partita di debutto all'estero. Purtroppo si dimenticarono di spedirle da Roma. Telefonammo

subito per chiedere di inviarcele. Con nostra grande sorpresa e delusione quando arrivarono ci accorgemmo che erano le tute della squadra nazionale maschile in disuso: erano vecchie e grandi! Non mi persi d'animo, mi vennero in mente gli insegnamenti della nonna e della mamma, chiesi se c'era una macchina per cucire in albergo per ridurre le tute. Il maître ci disse che sua moglie aveva una macchina e così andammo a casa sua di fronte l'albergo. Ci dividemmo le tute e a me rimase la tuta di Koci, l'atleta più robusto della squadra maschile. Restringendo la giacca tagliai una lettera all'inizio e una alla fine così "Italia" divenne "tali". Ho ancora la foto che testimonia quell'episodio.



10 luglio 1955 – la nazionale di pallavolo ricevuta dal sindaco. Marisa è al suo fianco con la scritta "ristretta" sulla tuta

Alla fine noi italiane avevamo pantaloni lunghi e larghi con in fondo l'elastico, mentre le altre atlete erano tutte eleganti, in particolare le francesi che avevano la tuta elastica. Il mio percorso sportivo non ebbe ostacoli. Ho percorso una strada che sembrava già spianata, io misi determinazione e volontà. Ci fu un episodio che ricordo bene; quando la squadra fu ospite in un convento di suore a Brescia, loro si rifiutarono di farci giocare perché avevamo i pantaloncini corti. Fummo le prime donne a indossare i pantaloncini, erano gli anni '50.

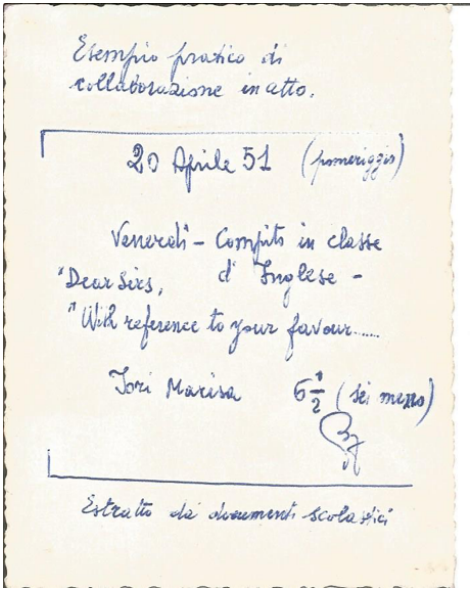
Mio marito

La prima volta che incontrai il mio futuro marito è stato quando incominciai l'ultimo anno di scuola che mi portò al diploma. La preside ci presentò il professore Fausto Boschi insegnante di inglese laureato in lingue e letterature straniere alla Bocconi di Milano, aveva 10 anni più di me. Da subito ne rimasi incantata pensai tra me e me che era un principe azzurro sul cavallo. Ma non solo io, tutta la classe era incantata dal professore: era bello, buono e paziente adatto all'insegnamento. Ricordo il primo compito in classe. Ero vicino alla mia compagna Vacondio Giovanna: una ragazza bella e formosa che indossava le calze velate, mentre io ero magra e indossavo ancora i calzini perché non potevo permettermi le calze. Quando il professore riportò i compiti corretti c'era appuntata una fotografia dove si vedevano due ragazze (noi) con le guance vicine che si consultavano e un biglietto su cui c'era scritto "Esempio pratico di collaborazione in atto".



Giovanna e Marisa
compagne di banco

il biglietto del professore
(e futuro marito)



Esempio pratico di collaborazione in atto.

20 Aprile 51 (primaverile)

Venerdì - Compito in classe di Inglese -
"Dear Sirs,
"With reference to your favour.....

Tori Marisa 6½ (sei mezzo)

Estratto dai documenti scolastici

Corteggiamento e matrimonio

Dopo essermi diplomata andai a lavorare alla cooperativa falegnami in viale Trento Trieste vicino la Lombardini. Tenevo la contabilità ed ero io che chiudevo l'ufficio. Mi accorsi che Fausto era interessato a me perché spesso passava con la bicicletta mentre sistemavo la corrispondenza e guardava dentro l'ufficio. Una sera stava nevicando e uscendo lo vidi lì in strada con l'ombrello in mano che mi disse ciao! Mentre percorrevamo la via per tornare a casa mi sentivo leggera come una farfalla. Eravamo amici riservati. Nell'estate di quell'anno andai al mare a San Terenzio.



Marisa a San Terenzio nel 1952

Una sera mentre passeggiavo con la mia amica mi venne in mente Fausto quando vidi una poesia scritta sulla pietra di un autore inglese Shelley. Gli spedii una lettera con la poesia, mi disse poi che la lettera gli arrivò in un momento di crisi perché quel 15 agosto si era ammalato ed era da solo. Il primo passo lo feci io: una sera mentre tornavamo a casa davanti il portone ci salutammo e io improvvisamente lo baciai sulla guancia! È stato il mio primo e unico amore fino a quando lui morì all'età di 72 anni per un tumore ai polmoni. Insieme condividemmo tutto. Ci sposammo nel 1957 e quando decisi di diventare mamma smisi di giocare a pallavolo.



27 aprile 1957 – il giorno del matrimonio

Famiglia e ginnastica artistica

Lasciai anche il lavoro ed ebbi tre figli: Fulvia, Fabio e Laura; abitavamo in Via Cefalonia a Santa Croce. Riuscire a conciliare famiglia, lavoro e amore per la ginnastica non è stato facile, ma ebbi l'appoggio di un marito intelligente che ha rispettato le mie scelte e il prezioso aiuto di mia mamma che ci lasciò a 92 anni. Insegnai ai miei figli ad essere autonomi, il rispetto e a non dare niente per scontato. Dopo aver lavorato alla cooperativa falegnami frequentai un corso abilitativo di stenodattilografia e partecipai al concorso del ministero della pubblica istruzione per il passaggio in ruolo. Prima di entrare in ruolo ed insegnare alla "Filippo Re" dovetti accettare di fare le supplenze. Le mie 18 ore di insegnamento erano ripartite in vari comuni reggiani: Montecchio, Scandiano, Boretto, Castelnovo nè Monti e al Sidoli. Per raggiungere i vari paesi decidemmo di comprare una due cavalli rossa. Erano gli anni '60.

La passione per la ginnastica artistica mi venne quando in televisione vidi una ragazzina di 10 anni su una trave alta eseguire una ruota, mi dissi "ma guarda che sport bello!". Incominciai a documentarmi sulla disciplina e il mio interesse era così forte che volli frequentare un corso nazionale per istruttori tecnici federali. Essere ammessa per me fu difficile perché non avevo esperienza ed ero l'unica a non essere una ginnasta, ma ero fortemente motivata. Il presidente Gotta quando lesse il mio nome disse: "Ma chi è questa qui? Lei cosa ci fa qua?" e io risposi: "Io sono venuta per imparare". Fui ammessa, il corso si tenne a Roma alla Farnesina e durò 3 settimane. Lasciai mio marito e i miei figli a Reggio con mia mamma e partii. Da quel momento non lasciai più la ginnastica

artistica e riuscii anche a coinvolgere mio marito Fausto e i miei figli. Nel 1967 io, mio marito ed altri soci fondammo la GARE: la società ginnastica dilettantistica amatori Reggio Emilia. Ero impegnata a fare il giudice alle gare della federazione e ad allenare. Tra le alunne c'erano anche le mie figlie Fulvia e Laura. Gli anni '70 e '80 sono quelli che mi diedero più soddisfazioni. Con un lavoro intenso Laura, che faceva parte della nazionale giovanile, arrivò prima alle gare regionali internazionali e Fulvia vinse a Napoli alle parallele e attrezzi. Voglio ricordare Barbara Donato che fu una ginnasta favolosa, con un vero talento, destinata a partecipare alle olimpiadi, ma purtroppo lasciò la ginnastica per motivi personali. Quando fondammo la società c'erano pochi attrezzi; li abbiamo comprati un po' alla volta perché c'erano pochi soldi. Abbiamo chiesto parecchie volte una palestra solo per la ginnastica artistica perché occorre un'attrezzatura fissa a terra e a norma e i tappeti sono pesantissimi da spostare. Adesso abbiamo la palestra Bergonzi l'unica a Reggio ad avere gli attrezzi. Quest'anno festeggiamo il 50° anniversario.

Tutta la famiglia condivise e condivide la passione per la ginnastica: mio marito fu vice presidente per GARE e scrisse per il giornalino, le mie figlie sono state atlete e adesso insegnano. Solo mio figlio Fabio, anche se si è laureato in scienze motorie, ha seguito un'altra strada lavorativa. Adesso ho cinque nipoti: Cristina, Sandra, Lisa, Leonardo e Tim e anche loro sono sportivi. I fine settimana erano dedicati a seguire le gare delle nostre atlete in tante città italiane. Anche in estate organizzavamo i corsi di ginnastica nei campi estivi e in montagna. Io, oltre ad allenare, facevo anche il giudice alle gare

della federazione; non è facile giudicare, la ginnastica è una disciplina fatta di piccoli particolari, bisogna sapere a memoria il codice internazionale con le difficoltà e i punteggi. Feci il giudice quando gareggiò mia figlia a Milano e a Göteborg fui presidente di giuria ai campionati europei; fu una grossa responsabilità, non ricordo se arrivammo secondi.

Prima olimpiade tricolore

Nel 1997 nacque la prima olimpiade tricolore per festeggiare il bicentenario della nascita del tricolore. La mia società partecipò attivamente all'organizzazione delle attività sportive che si svolsero nelle palestre di via Makallè. I giochi coinvolsero ragazzi di tutto il mondo e hanno come scopo valorizzare lo sport e l'unione tra diverse culture. Queste olimpiadi si svolgono ogni 4 anni. Nessuno si risparmiò, anche i genitori aiutarono a smontare e montare le pedane e gli attrezzi ginnici. Erano presenti tutte le discipline sportive.



4 settembre 1997 - OLIMPIADE TRICOLORE
Da sinistra in alto: Rossi Giulia, Ferrarini Chiara, Senaino Laura, Bertozzi Andrea, Manghi Stefano, Marisa Iori Boschi, Tunisi Angela, Sturioni Lucia, Sassi Francesca, Visconti Gaia, Parenti Isabella, Catellani Anna, Codeluppi Aurora, Chiesi Giulia, Maestri Cinzia, Coscelli Elisa, Tranquilli Marta, Olivi Cecilia, Colli Sara, Pezzarossi Silvia, Lorenzelli Linda, Bonacini Anna, Vaccari Chiara, Balcerek Cristina, Degli Incerti Tocci Letizia, Iori Marina, Boschi Fulvia.

La gymnaestrada

La gymnaestrada è una manifestazione internazionale dove uomini, donne e bambini di tutte le età partecipano liberamente facendo ginnastica lungo le strade della città. Nel 1996 fu organizzata a Berlino e noi partecipammo con la società Solaris di Modena. Io ero allenatrice e partecipante attiva nella nostra esibizione che rappresentava i quattro elementi della natura: aria, fuoco, acqua e terra. Un'occasione per tutti i partecipanti di sentirsi liberi di esprimersi con gioia.

Viaggio a Londra

"Prima di morire voglio vedere un'olimpiade" dissi. Mia figlia Fulvia mi prese in parola e organizzò il viaggio per andare a

Londra nel 2012 a vedere le gare di ginnastica artistica. C'era un particolare però: io ero in carrozzina per una frattura al femore e mia figlia aveva un problema al ginocchio. Ricordo il viaggio sull'aereo della compagnia Ryanair, avevo paura perché c'era una perturbazione e l'aereo sobbalzava. A Londra girammo tantissimo anche sotto la pioggia, io in carrozzina e mia figlia mi spingeva. La città ha strutture adeguate per disabili per cui gli spostamenti con il bus e la metro sono facilitati. Le olimpiadi mi hanno dato un'emozione grande, tra le ginnaste italiane c'era Vanessa Ferrari esempio di volontà e impegno.

Anni 2000

Alla ginnastica ho dato tutto ciò che potevo dare, i momenti di difficoltà invece di abbattermi mi hanno sempre spronato ad andare avanti. Non avrei mai voluto lasciare la palestra: è stato doloroso anche se graduale. Fino agli 80 anni andavo in palestra in bicicletta dalla Pappagnocca dove abitavo. Tutti i giorni andavo a chiudere e controllare che tutto fosse in ordine, mi ricordo quando trovai la palestra allagata e dovemmo spostare i tappeti pesantissimi! Nonostante tutte le difficoltà e la fatica rifarei tutto ciò che ho fatto. So però che ho lasciato in buone mani la mia eredità ai miei figli. Un'eredità fatta di passione amore e volontà e che importante è impegnarsi al massimo indipendentemente dal risultato. Ora sono in casa protetta ad Albinea per motivi di salute, prima abitavo negli appartamenti protetti, ma mi sto allenando per recuperare e tornare a camminare. Il mio desiderio sarebbe quello di tornare a casa dove c'è il mio mondo. Nel frattempo organizzo dei giochi con la palla per coinvolgere le mie amiche: la ginnastica sempre!

“Reggiane per esempio”

Una grande emozione provai quando l’anno scorso il sindaco lesse la motivazione per cui mi diede il premio “Reggiane per esempio”. Era l’8 marzo e non riuscii a trattenere le lacrime.

Primavera donna 2016: premiate le cinque “Reggiane per esempio” *(8 marzo 2016)*



Nella categoria Sport over 40 è stata premiata la pallavolista **Marisa Iori** (nella foto in primo piano alla destra del sindaco Vecchi): *“per la sua carriera sportiva nel basket in tempi in cui l’accesso allo sport per le donne richiedeva il superamento di ostacoli oggettivi e di pregiudizi. Per gli importanti risultati ottenuti nella Pallavolo con la nazionale italiana da lei capitanata dal 1950 al 1955. Per la versatilità con la quale si è dedicata a sport differenti come la Ginnastica artistica e ritmica, per aver fatto della propria esperienza sportiva generosa pratica di formazione di migliaia di ginnaste. Per aver portato avanti, nelle diverse realtà sportive, quel suo stile inconfondibile:*

competente, esigente, affettuoso e rigoroso". Nel 1967 ha fondato la Ginnastica Amatori, ed è stata Tecnico federale e Giudice Federginnastica, nonché tecnico federale di Ginnastica ritmica. Per 27 anni è stata delegata provinciale della FGCI. Ha conseguito la Benemerenza, la Stella di bronzo e infine la Stella d'argento C.O.N.I. nel 2008 e il prossimo anno le verrà data la Stella d'oro.



Marisa riceve il premio C.O.N.I. dal presidente provinciale
William Reverberi

POSTFAZIONE

*Io e la Marisa dobbiamo spiegare perché abbiamo scelto il titolo "**Piccola ribelle**".*

Siamo state in sintonia da subito e da subito abbiamo deciso che il titolo era quello: istintivo all'inizio e confermato alla fine da tutte e due. Marisa fu chiamata 'piccola ribelle' dalla mamma quando si mise a piangere perché la testa della sua bambola si ruppe e non voleva più fare la fotografia. Nella foto infatti è imbronciata. Da allora lei ha sempre in mente quelle parole anche se lei non si sente ribelle. Ma queste due parole rappresentano quello che lei è stata: una donna che ha vissuto fuori dagli schemi prestabiliti per una donna. È sempre stata sé stessa inseguendo i suoi sogni e realizzandoli con determinazione e molto studio. Non si è mai adagiata ed ha affrontato le difficoltà insieme alla sua famiglia. Anche adesso che vive in casa protetta non si è fermata; infatti non è più in carrozzina, ma cammina con un roller con un'energia da farmi invidia e organizza dei giochi a tavolo con le palle per dare un po' di brio all'ambiente. Ti ringrazio Marisa per quello che mi hai insegnato, verrò a trovarti spesso.

Reggio Emilia, estate 2017

Lia Comici